

Mantovano: non c'è alcuna criminalizzazione del mero consumatore. Ferrero nega l'evidenza: i dati si riferiscono a un periodo precedente all'entrata in vigore del decreto

DROGA, CON LA LEGGE FINI CALANO I REATI DI SPACCIO

I DATI CONFUTANO LA RETORICA DELLA SINISTRA: NESSUNO IN CARCERE PER UNO SPINELLO

◆ *Massimiliano Mazzanti*

L'unica pecca del lungo servizio dedicato agli effetti della legge Fini-Giovanardi dal *Sole 24 ore* di ieri è il linguaggio: giuridico, estremamente tecnico, per quanto precisissimo. Forse, però, è un bene: aumenta l'autorevolezza di un'analisi che dimostra la quasi incompleta inconsistenza del chiacchiericcio udito in questi anni a sinistra sulla «criminalizzazione» del tossicodipendente. In primo luogo, i numeri: a meno che non si voglia sottintendere che i magistrati non abbiano applicato volutamente la legge emanata dal Parlamento su input del governo di Silvio Berlusconi, il tanto temuto «ingolfamento delle carceri» a causa dell'arresto di consumatori abituali o meno di droghe «leggere» non c'è stato. Anzi, la rilevazione di reati legati al traffico degli stupefacenti, nel periodo 1 luglio 2005-30 giugno 2006 (cioè, vigente la nuova legge), rispetto al periodo 1 luglio 2004-30 giugno 2005, parla chiaramente di un 4,3% in meno.

Da quando è in vigore la legge Fini sulla droga, dunque – ha commentato il senatore **Alfredo Mantovano**, di An – i reati connessi all'uso di stupefacenti sono in calo e non vi è alcuna criminalizzazione del mero consumatore. «Sarebbe interes-

La rilevazione di reati legati al traffico degli stupefacenti, secondo il "Sole", parla chiaramente di un 4,3% in meno

te — ha osservato — una valutazione da parte del ministro Ferrero: di quel ministro, cioè, che più di altri si è data la mission: a) di demolire la legge Fini, sul presupposto, rivelatosi falso, che avrebbe riempito le carceri di tossicodipendenti; b) di ripristinare l'errata distinzione fra droghe «pesanti» e droghe «leggere»; c) di rendere queste ultime libere e legali, e di distribuire le prime in forma controllata». Secondo Ferrero, invece, i dati pubblicati «non dimostrano in alcun modo la tesi sostenuta» da **Mantovano**, in quanto fanno riferimento a un periodo precedente all'entrata in vigore del decreto che definisce le quantità che determinano il limite tra consumo e spaccio.

Ma non solo sui numeri, secondo gli esperti del *Sole*, si sarebbero sentiti gli effetti della Fini-Giovanardi. Proprio la contestata equiparazione tra droghe cosiddette «leggere» e quelle «pesanti» avrebbe portato a un chiarimento di tutti i procedimenti per droga, atteso che, contrariamente a ciò che viene propagandato dai «liberalizzatori» degli stupefacenti, la detenzione di una qualsiasi droga è punita e punibile penalmente quando è finalizzata allo spaccio. Da questo punto di vista — ammettono i giuristi del *Sole* — poco importa che l'indagato abbia hashish piuttosto che cocaina perché, se il fine è lo spaccio, è sempre un reato «pesante». Tornare a fare confusione su questo aspetto,



Grazie all'equiparazione tra «leggere» e «pesanti», la detenzione di una qualsiasi droga è punita solo quando è finalizzata allo spaccio

come sembra si accinga a fare il ministro Paolo Ferrero, significa depotenziare l'azione di contrasto delle forze dell'ordine che, al contrario, dalla Fini-Giovanardi hanno ricevuto un sostanziale contributo positivo.

Ma il *Sole* va oltre, specificando al lettore la falsità e la strumentalità di uno degli argomenti più «ribaditi» contro l'introduzione e l'applicazione della Fini-Giovanardi, e cioè quello relativo alla drastica diminuzione del cosiddetto «quantitativo per uso personale», detenendo il quale non si incorre in grane di carattere penale. L'esperienza giudiziaria, infatti, ha dimostrato che, al di là del quantitativo di droga di cui si viene colti in possesso, la contestazione (e l'eventuale condanna)

di «spaccio» dev'essere comunque supportata da un'azione investigativa volta a dimostrare che detta quantità sia detenuta per la cessione a terzi. Dunque, poca o tanta che sia la droga con cui si viene fermati dalle forze dell'ordine, spetta comunque all'autorità giudiziaria stabilire se detta quantità sia finalizzata al commercio, piuttosto che al consumo personale. È logico che, riducendo la quantità, la Fini-Giovanardi altro non ha fatto che permettere a Polizia e Carabinieri di far cadere nelle loro reti anche coloro i quali, nello spacciare, prima si mascheravano dietro modalità che, prevedendo la «lavorazione» di limitate quantità di prodotto, consentivano agli spacciatori di dichiararsi sbrigativamente «consumatori».



INVECE DI OCCUPARSI DI TOSSICODIPENDENZA, IL MINISTRO GIOCA CON I DISTRIBUTORI NELLE SCUOLE E LA TURCO LITIGA COL FIGLIO PER LA FRUTTA...

◆ *Romana Fabiani*

La frutta fresca è da sempre sinonimo di benessere e salute. Per questo la ministra Livia Turco, che non è un esempio di sportività come Giovanna Melandri, invece di occuparsi dell'escalation del consumo di droga, preferisce dilettersi di bibite al cocco e yogurt esotici. Ma anche qui deve vedersela con un'opposizione strisciante. I distributori automatici di frutta fresca nelle scuole - confessa - sono motivo di litigio con mio figlio. «Mi dice "mamma, se lo fai..."». Enrico, proprio come Berlinguer, quindici anni compiuti, passerebbe il tempo a discutere con la mamma-ministro sull'utilità sociale dei dispensatori di frutta nei corridoi dei licei? Ma non ha altro da fare, il pupo? A svelare il quadretto di vita familiare è proprio il ministro, intervenuto a «Unomattina» per illustrare il programma interministeriale «Guadagnare salute».

Per fortuna la responsabile della Sanità italiana non scende nei dettagli della scaramuccia in famiglia. Ma quel poco che rivela non depone a favore dell'impegno ministeriale per la salute dei giovani. E dell'adolescenza del povero Enrico. «È solo per dire quanto sia radicato l'amore dei giovani per pizette e merendine, e quanto queste azioni concrete decise per salvaguardare la salute dei ragazzi tocchino un nervo scoperto...». Un'analisi non troppo approfondita dell'annoso problema dello squilibrio alimentare nelle giovani generazioni. Non è la prima volta

che la signora di ferro della Quercia tira in ballo la sua creatura per umanizzare e addolcire il suo mandato ministeriale. Quando alzò i limiti per il consumo di cannabis sollevando un putiferio se la cavò con una lettera ad *Avvenire* grondante materna preoccupazione.

«Caro direttore, nessun tema come quello delle droghe mi ha messo in discussione nella mia funzione di educatrice e di madre». E ancora: «Io adoro mio figlio e mi chiedo spesso se e quanto il mio amore gli

Non è la prima volta che l'esponente di sinistra tira in ballo Enrico per uscire dall'impasse. Come quando scrisse ad «Avvenire» sugli spinelli

sono sufficienti per salvaguardarlo dai mali di questa società. È in questo momento così duro e intimo che ho capito e capisco il significato profondo della funzione educativa». E così gli ho raccontato la distruttività della droga a partire dallo spinello... «Mi sono fatta promettere che non si sarebbe lasciato tentare». Troppo ingenua per essere vera. Anche ieri mattina ha preferito dribblare sui macigni della

sanità italiana per raccontare le sue abitudini personali. «Mi piace molto camminare e, per quanto possibile, cerco sempre di andare al lavoro a piedi». Un proposito al quale ora, fa sapere al pubblico, è sempre più difficile tenere fede perché «comincio a lavorare molto presto».

Poi si ricorda di essere la titolare di un ministero e non la commessa di un grande magazzino. Era ora. «Quanto al problema dell'Iva sulla frutta» (ma è una mania!), annuncia solenne che, per favorire ulteriormente una dieta «verde», il ministro dell'Agricoltura «si impegnerà anche a definire politiche tariffarie incentivanti». L'aggettivo non è il massimo, ma rende l'idea. Poi ribadisce l'impegno per «migliorare la qualità dei cibi nelle mense, attraverso attività di sensibilizzazione sugli enti locali». E il fumo? «La legge Sirchia è stata sicuramente positiva - ammette - e agiremo per migliorarla ulteriormente scoraggiando i giovani ad avvicinarsi alla sigaretta». Non una parola sulla droga, terreno minato quanto i Dico all'interno della maggioranza. Dopo il figlio Enrico ci si mette il Codacons. Concordando sull'opportunità di alzare da 16 a 18 anni l'età minima per la vendita di alcolici, i consumatori chiedono un giro di vite contro le cosiddette bevande «alcolpop» (chissà come la pensa Enrico), quelle con gradazione alcolica compresa tra 5 e 6 gradi. «Ma se davvero il ministro vuole tutelare la salute dei più giovani - dicono - deve fare un passo indietro in tema di cannabis e ripristinare i limiti imposti dal precedente governo».